



HAL
open science

“ Pro Patria. Senz’altro, ma quale ? A proposito di
Pro Patria, d’Ascanio Celestini ”

Christophe Mileschi

► To cite this version:

Christophe Mileschi. “ Pro Patria. Senz’altro, ma quale ? A proposito di Pro Patria, d’Ascanio Celestini ”. Focus In, 2018, n° 24. hal-04425486

HAL Id: hal-04425486

<https://hal.parisnanterre.fr/hal-04425486v1>

Submitted on 30 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

*Pro Patria*¹. *Senz'altro, ma quale ?*

Inutile presentare distesamente Ascanio Celestini in queste pagine. Attore, drammaturgo, cineasta, documentarista, regista teatrale², cantante³, scrittore... Ma questa profusione non è dispersione : ogni « settore » creativo nutre gli altri e di questi si nutre. C'è una coerenza di fondo fra tutte le cose che il poliedrico artista propone. In parole povere : una interrogazione che ruota attorno alla questione della violenza. Guerra, fabbrica, call center, manicomio, borgata... In chiave semiseria – ma disinvolta mai – Celestini racconta le condizioni di lavoro e di vita (e di morte) dei fanti, operai, umili, precari, matti, alcolizzati, barboni, prostitute, clandestini, i *laissés-pour-compte* di (e da) questo mondo iniquo...

In *Pro Patria*, è il carcere a fornire lo spunto, il tema e il contesto della riflessione. Basta pensarci un po' per intuire possibili similitudini (circonstanziali e strutturali) tra il carcere e, mettiamo, l'esercito, l'azienda, il manicomio : violenza e gerarchia, alienazione e costrizione... Del resto, come sempre in Celestini, a partire dall'argomento centrale il racconto si allarga subito ad altri orizzonti : il « centro » della violenza non è uno solo, la violenza è policentrica, onnicentrica nello spaziotempo. E, come sempre, il racconto è svolto in prima persona : in ultima analisi, il centro vero di ogni cosa e ragionamento umano è il soggetto stesso.

La voce narrante – un detenuto in galera ai giorni nostri – decide di scrivere un discorso, forse autogiustificatorio. Non si sa a chi intenda rivolgerlo, né quando né come, se è già stato condannato. Forse allo Stato, al Potere, alla Legge, astrazioni che lo hanno sbattuto quanto mai concretamente in carcere per un delitto imprecisato (ma di poco conto, tipo furto di mele, o di galline), che per l'interessato ha assunto, proprio in prigione, un significato politico... Ma si rivolge pure a noi lettori e spettatori⁴, come indicano le apostrofi che ritmano la narrazione (« Cittadini ! »). E anche ai vari personaggi convocati nel racconto, dalla guardia detta l'Intoccabile⁵ (o secondino Merda) al Negro Matto Africano (un concellino del narratore) e a... Giuseppe Mazzini, che, interpellato ogni poco a convalidare fatti ed ipotesi (« vero, Mazzini ? », « che ne dite, Mazzini ? »), finirà addirittura col rispondere.

Come dice il coinvolgimento di Mazzini (nonché di altre figure del Risorgimento : Pisacane, Garibaldi, Mameli, Ferdinando II il re Bomba, o Giovanni Mastai Ferretti, colui che nel 1846 « fanno papa col nome d'arte Pio IX »), il discorso del detenuto abbraccia una riflessione sulla storia d'Italia : sulle sue rivoluzioni mancate, su come

1 A. Celestini, *Pro Patria*, Einaudi, 2012 / *Je me suis levé et j'ai parlé*, trad. fr. de C. Mileschi, Notabilia, 2016.

2 Che io sappia, di due spettacoli altrui : *Discours à la nation*, con David Murgia (Théâtre National de Bruxelles, 2013 e Théâtre du Rond-Point 2014-2015), e *Laïka*, stesso attore (sempre Bruxelles, 2017).

3 Da diversi anni, Celestini non disdegna, impugnando la chitarra e/o accompagnato da un fido complice musicista, di inserire qualche pezzo cantato nei suoi spettacoli. Nel 2007, era uscito l'album *Parole sante*.

4 Non credo ci siano eccezioni : tutti i libri di Celestini nascono insieme a (o meglio nascono proprio da) spettacoli.

5 « – Come quello dei *Promessi Sposi* ? – No, quello è l'Innominato, ignorante ! »

è nata e rinata la sempre malnata Patria italiana : Repubblica romana del 1849, Unificazione, Resistenza, altrettante occasioni in cui uno slancio generoso e ardente si risolse in uno sciupò umano, sociale, politico. Ogni volta, ineguaglianza, repressione, violenza dei dominanti hanno avuto la meglio sulla speranza in un mondo migliore. La protesta sociale e la rivolta degli anni '60-'70 (la presa di coscienza politica del narratore in carcere richiama chiaramente la politicizzazione dei detenuti voluta dai NAP) si iscrivono nella stessa successione drammatica di promesse sociali tradite.

Ma come mai la perorazione a propria difesa di un delinquente comune sfocia su (anzi, parte da : l'invocazione a Mazzini c'è fin dal primo capitolo) una cronistoria d'Italia ? Cosa significa il titolo, *Pro Patria* ? Che c'entra la Patria con il destino di un ladruncolo ? Anziché estrapolare nell'esplicito ciò che l'autore affida all'andamento del racconto e allo stile, lasciamo la parola alla voce narrante :

« Cittadini !

Il reato è una colpa. Chi lo compie si chiama colpevole e chi ruba una mela finisce in galera, anche se molti pensano che rubare una mela è un reato da poco. Anzi, c'è chi pensa che non è nemmeno un reato. E chi ruba due mele ? Chi ne ruba tre ? Dieci ? Cento ? Mille ? Quand'è che il furto della mela diventa un reato ? C'è un limite ? Si tratta di tonnellate o di metri cubi ? C'entra qualcosa con la qualità della mela ? La mela cotogna è un'aggravante rispetto all'annurca campana ? No, cittadini. La legge è uguale per tutti e i giudici non perdono tempo a contare le mele. Davanti al tribunale c'è la statua della giustizia. Ha una bilancia in mano, ma entrambi i piatti sono vuoti. Non è una bilancia per pesare la frutta.

Eppure, cittadini, molti di voi leggeranno un'oggettiva sproporzione tra l'idea di reato e il furto di una misera mela. Allora io vi pongo il quesito in forma diversa. Avere fame è un reato ? Certamente no. Perciò in una società nella quale vi fossero mele per tutti, chi ruba una mela lo farebbe per accumulare mele e affamerebbe i poveri derubati. E io sono sicuro che affamare la gente è un reato. Ma in questa società solo una parte dei cittadini possiede la mela, mentre il resto ha solo la fame. Perciò vi dico che in questa società è un reato possedere la mela. E chi ruba la mela compie un atto di giustizia.

Eppure, cittadini, la legge non accetterà mai questa logica. Perché se io rubo una mela, lo stato mi può giudicare, mentre se ho fame, non è più lo stato che giudica me, ma sono io che giudico lo stato. E lo giudico colpevole di farmi morire di fame o di spingermi a rubare la mela. Perciò lo stato farà il possibile e l'impossibile per nascondere la mia fame e portarmi in tribunale come ladro.

Lo stato giudica per non essere giudicato. »

Va da sé (ma meglio dirlo a chiare parole, soprattutto qui in Francia, dove si tende ad andar acriticamente così fieri del proprio paese) che questa diatriba, tra ingenua e mordace, non vale solo per l'Italia. La Patria, che non esiste in concreto se non sotto la forma istituzionale dello Stato, la Patria così come si è costituita storicamente ed esiste, almeno per i più – cioè per chi non appartiene all'esigua classe dirigente, – non è che una specie di Carcere gigantesco, che coincide con il territorio nazionale e si sussume nella Legge. La Patria (o Nazione che dir si voglia, la distinzione tra i due termini-concetti lascia il tempo che trova) nasce sempre da un'impostura, da un tradimento : si combatte per liberare il paese dalla tirannide straniera, ma poi, conseguita la vittoria, s'instaura una tirannide nostrana, senza che cambi nulla al destino comune.

« È pieno di targhe per tutta l'Italia col nome di Garibaldi. Ci stanno più targhe sulle facciate delle case che sul culo delle automobili. C'è scritto *qui dormì Garibaldi la notte del...*

qui dormì Garibaldi nel mese di... qui dormì Garibaldi passando da..., ma dorme sempre Garibaldi ? Caro Mazzini, per questo s'è fatto fregare dai Savoia. Diteglielo voi a Garibaldi : Sveglia Garibaldi !

Ditegli che ne dovrebbero attaccare una sola. Una targa lunga dalle Alpi a Pizzo Calabro, isole comprese, una enorme su tutta l'Italia e scriverci *qui presero per il culo Garibaldi, Mazzini, Pisacane, eccetera eccetera e tutto il risorgimento.* »

Ieri, oggi, domani : per l'avvento di una Patria vera, cioè giusta ed equa con tutti i propri figli, come dovrebbe essere una Terra Madre-Padre, il lavoro è ancora tutto da rifare contro i Savoia di turno e chi ci continua a prendere per...

Christophe Mileschi